

AUTORI VARI, *La presse de province sous la Troisième République*. Recueil d'Etudes sous la direction de Jacques Kayser. Un vol. di pp. X-243. Libraire Armand Colin, Paris, 1958.

Lo studio mette in risalto una lacuna attualmente esistente nella scienza politica: l'impossibilità cioè di determinare l'importanza avuta dalla stampa di provincia nella formazione dell'opinione pubblica e quindi nella composizione dei risultati elettorali. Il problema è studiato per la Francia, esso si pone evidentemente per ogni Paese. Non è però che, intraprendendo la loro opera, gli autori del volume pensassero di potere colmare, sia pure in parte, la deficienza notata; essi si sono limitati a fare soltanto qualche sondaggio nel campo inesplorato; sondaggio limitato nel tempo e nello spazio. E' così che, mentre il direttore dei lavori, il prof. J. Kaiser al quale si deve lo studio più impegnativo, ha studiato la stampa di provincia nella sola Dordogna durante però tutti i 75 anni della Terza Repubblica, gli altri collaboratori non solo hanno limitato l'indagine ad un luogo particolare, ma anche ad un periodo particolare, studiandosi soltanto di sceglierlo fra quelli più significativi della terza repubblica: le elezioni legislative del 1902, quelle del 1924 oppure la preparazione del « Fronte Popolare » del 1936.

I risultati tecnici sono lusinghieri: essi ci mostrano — soprattutto lo studio del Kayser — quanto sia possibile fare in questo campo, nonostante la lamentata incompletezza delle emero-teche ed il disordine notato a questo proposito — c'è bisogno di dire che tutto il mondo è paese? — negli archivi provinciali di Stato. I risultati politici o più strettamente pratici lasciano tuttavia maggiormente a desiderare; l'indagine, anche la più scrupolosamente condotta, riesce più facilmente a mettere in luce, dietro la testata di un foglio, la lotta più o meno

aperta delle famiglie o degli interessi che se ne contendevano la proprietà piuttosto che dei vasti movimenti di opinioni rappresentanti o condotti dal giornale. Manca anche la soddisfazione letteraria di seguirvi delle serie d'articoli dovuti a penne insigni od infiammate, quelle essendo naturalmente monopolizzate dalle redazioni della capitale. Penseremmo almeno di trovarvi, nei collegi elettorali che hanno dato al paese uomini conosciuti sul piano nazionale ed internazionale, la eco del pensiero dell'illustre rappresentante, riprodotto e come spezzato più familiarmente davanti ad una assise familiare. Anche di questo non se ne fa niente.

Le sole conclusioni valide, interessanti, sono conclusioni nate sì da uno studio di giornali di provincia, ma che non sono particolari a questi, bensì a tutti i giornali, al fenomeno giornalistico nel suo complesso: i diagrammi, per esempio, che mostrano, attraverso i decenni, il posto sempre maggiormente preso dalla pubblicità a scapito dei resoconti politici o dei commenti redazionali; la assoluta irrilevanza della diffusione del giornale rispetto all'affermazione delle idee politiche od elettorali di cui il giornale stesso si fa araldo, di modo che non si può assolutamente dire, ad esempio: « Dimmi ciò che leggi e ti dirò per chi voti ».

Conclusioni queste che sono state rilevate, nello studio in esame, per la stampa dell'Yonne o per quella del Lot-et-Garonne, ma che si potrebbe generalizzare a tutti i tempi e a tutti i paesi; conclusioni poi che hanno avuto tra l'altro una manifestazione fra le più clamorose da noi, nelle ultime elezioni legislative. Mentre è stato notato che il partito democristiano aveva una tiratura giornaliera di sole 200 mila copie di giornali favorevoli, contro milioni di copie ostili, i risultati elettorali gli hanno dato la maggioranza relativa di oltre il 40% e

più di 12 milioni di voti. Per una volta tanto si potrà dire quindi che una lacuna rilevata non è tale da impensierire, e tanto meno da giustificare gli sforzi da compiere per colmarla. I risultati, anche quelli che si possono ottenere dopo studi accurati e conscienziati come quelli che costituiscono l'opera in esame, sono troppo modesti ai fini della scienza politica; essi ci illuminano sui personaggi ed eventi di valore regionale; al di fuori di questi confini e soprattutto a distanza di tempo il loro significato sembra essersi ormai perso, per sempre.

R. ROTA

BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI, *Ventinovesima relazione annuale*. Un vol. di pp. 262. Banca dei Regolamenti Internazionali, Basilea, 1959.

L'anno 1958 ha segnato la fine della recessione che aveva colpito l'economia degli Stati Uniti nel 1957 e, in misura minore, anche quella dei Paesi europei. A partire dalla primavera del '58 si è avuto sul mercato americano un inizio di ripresa nella attività industriale, caratterizzato da un elevato ritmo di incremento, tale da portare il volume globale della produzione, verso la fine dell'anno, quasi alle massime ordinate del « boom » precedente. Alcune conseguenze della recessione meritano una particolare menzione: anzitutto si è verificata una stabilizzazione nel livello dei prezzi accompagnata da un sensibile rallentamento nel ritmo produttivo; il livello della disoccupazione si vuole sia stato inferiore a quello della diminuzione del saggio di espansione economica, fatta eccezione per l'Italia, per motivi che ben conosciamo e per il Belgio.

In secondo luogo si è manifestata, ma in misura minore di quella prevista, la correlazione fra l'andamento dell'economia nordamericana e quella dei Paesi europei.

Per quanto concerne l'arresto nell'inflazione dei prezzi si può osservare come

l'ultima recessione abbia dimostrato il grado elevato di rigidità del sistema dei prezzi, in quanto la diminuzione del livello di produzione ha solamente arrestato il costante processo di inflazione iniziatosi nel dopoguerra e tuttora in corso, salvo un paio di interruzioni avutesi nel 1953 e nel 1957.

Ciò sta a significare l'elevata percentuale rappresentata dai costi fissi (ammortamenti e salari) nel totale del costo di produzione.

Un altro aspetto particolare di quest'ultima recessione è costituito dal fatto che gli acquisti del Governo americano sono aumentati durante il 1957/58: mentre i consumi privati, dopo una leggera flessione iniziale, hanno manifestato, nel secondo periodo della recessione un sensibile incremento. A ciò si deve far risalire, a mio avviso, la relativamente breve durata del fenomeno e la pronta ripresa avvenuta negli Stati Uniti nel secondo semestre del 1958. Prevedibile invece la diminuzione degli investimenti dei privati americani e quella delle scorte.

E' anche interessante constatare il parallelo andamento del livello dei prezzi e del volume dei consumi privati: entrambi, come già detto, caratterizzati da una relativa stabilità. Nella Relazione ciò viene spiegato con l'esistenza di tre tipici fattori dell'economia moderna: 1) il declino dell'aliquota dei profitti sul totale del reddito nazionale, che accompagna la riduzione del prodotto nazionale lordo, provoca più spesso una riduzione dei profitti non distribuiti che nei dividendi. 2) L'imposizione progressiva fa sì che il reddito disponibile si riduca in misura relativamente minore del reddito al lordo delle imposte. 3) I salari, lungi dal diminuire possono persino aumentare durante una recessione e le previdenze a favore dei lavoratori disoccupati aiutano a sostenere il livello dei consumi, mentre i beneficiari non contribuiscono più alla formazione del reddito nazionale.

Si è detto dianzi che la correlazione fra l'andamento dell'economia americana e quello dell'economia dei Paesi europei è